

Orchestra

ORCHESTRA
SINFONICA
SICILIANA
FONDAZIONE



Stagione
concertistica
2019 • 2020



POLITEAMA GARIBALDI

Venerdì 14 febbraio 2020 ore 21,00
Sabato 15 febbraio 2020 ore 17,30

Enrico Dindo
direttore/violoncello

**ORCHESTRA
SINFONICA
SICILIANA**

Pëtr Il'ič Čajkovskij

- **Variazioni su un tema rococò**
op.33 per violoncello e orchestra

Sergej Prokof'ev

- **Sinfonia n.1 in re maggiore**
op.25 "Classica"

Franz Schubert

- **Sinfonia n.5 in si bemolle maggiore**
D 485



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo



REGIONE SICILIANA
Assessorato del Turismo,
dello Sport e dello
Spettacolo



Città di Palermo

BVLGARI **FECAROTTA**
ROMA GIOIELLI

Note di Sala

Pëtr Il'ič Čajkovskij

(Volkinsk, Urali, 1840 – Pietroburgo 1893)

Variazioni su un tema rococò op.33 per violoncello e orchestra

Moderato assai quasi Andante – Tema: Moderato semplice

Var. I: Tempo della thema

Var. II: Tempo della thema

Var. III: Andante sostenuto

Var. IV: Andante grazioso

Var. V: Allegro moderato

Var. VI: Andante

Var. VII e Coda: Allegro vivo

Durata: 20'

La passione di Čajkovskij per Mozart e per il Settecento in generale costituisce la fonte d'ispirazione delle *Variazioni su un tema rococò per violoncello e orchestra*, la cui genesi appare, in realtà, piuttosto travagliata. Non essendo, infatti, un violoncellista, come è dimostrato dall'esiguo numero di lavori da lui composti per questo strumento, complessivamente quattro, di cui due, *Andante cantabile* dal *Quartetto n. 1 op. 11* e il *Nocturne* dal quarto dei *Six Morceaux op. 19*, sono delle trascrizioni, e un altro solo, *Pezzo capriccioso op. 62*, è una composizione originale, Čajkovskij si rivolse per dei consigli a Wilhelm Fitzenhagen, violoncellista tedesco che, oltre ad essere docente al Conservatorio di Mosca, era anche direttore della Società Musicale e Orchestrale. Amico di Čajkovskij, del quale aveva interpretato i primi tre *Quartetti per archi*, Fitzenhagen non solo diede i suoi consigli, ma apportò sostanziali modifiche alla partitura che, composta nel 1876, vide, in questa versione ritoccata, la sua prima esecuzione a Mosca il 30 novembre 1877 con il violoncellista tedesco in qualità di solista e Nikolaj

Rubinstein sul podio. Per ironia della sorte la versione di Fitzenhagen, che, qualche tempo dopo, senza interpellare il musicista, apportò nuove modifiche alla partitura facendo pubblicare questo lavoro per ben due volte nel 1878 (riduzione per violoncello e pianoforte) e nel 1889, fu quella conosciuta e correntemente eseguita per oltre 70 anni. Sol tanto nel 1956 il violoncellista russo Victor Kubatsky, dopo aver sottoposto il manoscritto di Čajkovskij ai raggi x, riuscì a ricostruire la versione originale nella quale è possibile percepire con maggiore evidenza l'ispirazione settecentesca della partitura offuscata dagli intenti virtuosistici di Fitzenhagen che aveva modificato anche l'ordine delle variazioni. Pur essendo stata incisa da grandi violoncellisti come Steven Isserlis e Julian Lloyd Webber, la versione originale non si è del tutto affermata nel repertorio. La maggior parte dei violoncellisti, infatti, studia ancora quella con le modifiche di Fitzenhagen che, del resto, nonostante qualche irritazione, non fu mai apertamente contestata dal compositore. Si racconta, anzi, che ad Anatolij Brandukov, un allievo di Fitzenhagen, il quale gli aveva chiesto se fosse opportuno ritornare alla versione originale, Čajkovskij abbia risposto che era meglio lasciare le cose come stavano. Nella versione correntemente eseguita, il brano si apre con una breve introduzione dell'orchestra conclusa da un assolo del corno, alla quale segue l'esposizione, da parte del solista, del tema in 2/4, di composizione di Čajkovskij e non tratto da lavori di quel periodo, il cui profilo aggraziato e semplice richiama perfettamente lo stile rococò. La prima variazione, nel «*Tempo della Thema*», come recita la partitura, si caratterizza per le eleganti fioriture del tema affidate al violoncello su leggeri pizzicati degli archi, mentre la seconda, sempre nello stesso tempo, è tutta giocata sulla contrapposizione tra le rapide scale af-

fidate al violoncello e gli interventi dell'orchestra. Di carattere cantabile è la terza variazione (*Andante sostenuto*), che, in realtà, era la sesta della versione originale e, in effetti, si allontana molto dal tema sia per la tonalità (*do maggiore*) che per la frazione 3/4. Nella quarta, un *Andante grazioso* di carattere manierato, si ritorna sia alla tonalità d'impianto (*la maggiore*) sia alla frazione iniziale di 2/4, mentre più virtuosistica è la quinta variazione, *Allegro moderato*, la vecchia quarta dell'originale, nella quale il solista esegue due cadenze, di cui la seconda costituisce un ponte con la sesta variazione (quinta nell'originale), un *Andante in re minore* in cui il tema appare intriso di un intenso lirismo. Virtuosistica è, infine, la settima variazione (terza dell'originale) che conduce alla brillante Coda.

Sergej Sergeevič Prokof'ev

(Sonzovka, Ekaterinoslav, 1891 – Mosca 1953)

Sinfonia n. 1 "Classica" in re maggiore op. 25

Allegro con brio

Larghetto

Gavotta, Non troppo allegro

Finale, Molto vivace

Durata: 14'

“Caro Njamočka, vi mando i miei saluti da Čerdyn, ma dato che le vostre cognizioni geografiche sono troppo rudimentali, per farvi sapere dove si trova, ve ne fornisco una descrizione: è presso l'affluente del Kama, a 1300 verste dalla foce. Qui il Kama è selvaggio, vergine e straordinariamente bello con le sue rosse sponde montagnose, dagli ombrosi rami di conifere siberiane. Sto strumentando il mio *Concerto* per violino e sto terminando la sinfonia che voi chiamate putana” (M.R. Boccuni, Prokof'ev, L'Epos, Palermo, 2003, p. 165).

Con questo poco lusinghiero appellativo Prokof'ev definì con una certa ironia, in questa lettera del mese di maggio 1917 indirizzata all'amico Mjaskovskij, la sua *Prima sinfonia*, alla cui composizione egli attese nell'estate dello stesso anno in un periodo non certo facile per la Russia e per il mondo, scossi entrambi dall'immane tragedia della Prima Guerra Mondiale; in Russia, impegnata nella guerra contro gli imperi centrali, si stavano già manifestando, inoltre, i primi segni di quei rivolgimenti politico-sociali che da lì a pochi mesi avrebbero portato alla rivoluzione d'ottobre, alla definitiva caduta del regime zarista e alla conquista del potere da parte di Lenin e dei comunisti. In queste difficili circostanze nacque la *Sinfonia n. 1* che Prokof'ev preferì più finemente chiamare *classica* per essersi ispirato allo stile di Haydn, come egli stesso non mancò di sottolineare nella sua autobiografia, nella quale ricordò con una certa dovizia di particolari anche le circostanze della sua composizione:

“Trascorsi l'estate del 1917 nei dintorni di Pietrogrado, completamente solo, a leggere Kant e a lavorare. Di proposito non portai il pianoforte nella *dača*, in modo da provare a comporre senza. Fino ad allora avevo composto di solito al pianoforte, ma avevo notato che il materiale tematico scritto senza lo strumento spesso era qualitativamente migliore [...] Mi ero appassionato all'idea di scrivere un'intera sinfonia senza pianoforte. Doveva avere un colore orchestrale pulito. E così nacque il progetto di una sinfonia che avesse lo stile di Haydn, dato che la tecnica di questo compositore mi era diventata in un certo senso assolutamente chiara, dopo il lavoro svolto nella classe di Čerepnin e in quella situazione a me familiare era più semplice avventurarsi in mare aperto senza pianoforte. Mi pareva che se Haydn fosse vissuto fino ai giorni nostri avrebbe conservato il suo modo di scrivere, ma allo stesso tempo sarebbe stato sensibile al nuovo. Desideravo comporre una sinfonia così: una sinfonia in stile classico.

E quando cominciò a prendere forma la chiamai *Sinfonia classica*: in primo luogo era più facile; secondariamente perché volevo usare monellerie per “stuzzicare le oche” e infine nella speranza segreta che in fin dei conti avrei vinto io se la *Sinfonia* fosse sembrata così classica. La composi passeggiando nei campi e nello stesso tempo lavorando all'orchestrazione del *Concerto* per violino op. 19. Il primo tema era stato composto già nel 1915 e dopo non ebbi mai i rimpianti che altri lavori avrebbero potuto mescolarsi, tornando “all'inizio sognante del concerto per violino”. A poco a poco nell'estate del 1917 la musica venne composta e il concertino divenne un concerto e nella stessa estate 1917 terminai la partitura. Nella *Sinfonia classica* prima di tutto composi la Gavotta. In seguito, ma era già pronto dal 1916, il materiale per il primo e per il secondo movimento. Ma in quel 1917 restava ancora da fare un lavoro considerevole. Nel Finale sottolineai la prima versione con tutti i materiali e ne composi una nuova, ponendomi come compito che fossero assenti accordi in minore. Quando la musica della *Sinfonia classica* fu terminata e l'orchestrazione avanzata, mi venne in mente di scrivere una miniatura della *Sinfonia classica* e di dedicarla a Djagilev per la sua preoccupazione relativa al mio stile russo” (Ivi, pp. 165-166).

Parole chiare che evidenziano come l'ispirazione di questa *Sinfonia* sia derivata al compositore dalla sua perfetta conoscenza delle sinfonie di Haydn il cui studio aveva intrapreso quando frequentava il corso di direzione d'orchestra tenuto da Čerepnin. La prima esecuzione della *Sinfonia*, avvenuta il 21 aprile 1918 a Pietroburgo sotto la direzione dell'autore, fu un trionfo e rappresentò un'importante occasione per Prokof'ev che, proprio quella sera, poté fare la conoscenza di Anatolij Vassiljevič Lunačarskij, primo Commissario del Popolo per la Cultura del neonato regime sovietico, il quale alla richiesta del compositore di poter espatriare rispose:

“Voi siete un rivoluzionario in musica e noi lo siamo nella vita: sarebbe bene poter lavorare insieme. Ma se voi desiderate partire, io non ve lo impedirò”.

Può apparire forse singolare che un compositore come Prokof'ev, sempre attento alla sperimentazione di nuovi linguaggi musicali e definito da un esponente del neonato regime un *rivoluzionario in arte*, abbia scelto di affidarsi alle solide forme classiche per questo suo primo lavoro sinfonico. Forse la scelta di Prokof'ev fu dettata dalla volontà di reagire alla difficile situazione politica aggrappandosi proprio a quelle forme classiche nelle quali vedeva una garanzia di stabilità se non altro nell'arte. Nonostante ciò, anche in questo lavoro, composto senza l'aiuto del pianoforte e per un organico orchestrale che riproduce quello delle *londinesi* di Haydn, Prokof'ev non rinunciò a qualche interessante novità che, a suo giudizio, avrebbe introdotto anche lo stesso Haydn se fosse vissuto in quel periodo.

L'ispirazione haydniana appare evidente già nel primo movimento, *Allegro*, in forma-sonata che, aperto da un gesto imperioso, presenta uno sviluppo particolarmente ridotto, estremamente vicino allo stile dei lavori sinfonici che precedettero la grande rivoluzione beethoveniana. Un carattere fresco e scintillante presentano i due temi come del resto tutto questo primo movimento. Una grazia tutta settecentesca informa il secondo movimento, *Larghetto*, dalla struttura tripartita A-B-A1, che si distingue per un tema cantabile affidato ai primi violini. La novità più eclatante della sinfonia, rispetto alle forme classiche scelte da Prokof'ev, è senza dubbio costituita dalla settecentesca *Gavotta*, che il compositore avrebbe riutilizzato successivamente nell'opera *Romeo e Giulietta*, in luogo del tradizionale *minuetto*, mentre il Finale, *Molto vivace*, è una pagina fresca e scintillante.

Franz Schubert

(Liechtenthal 1797 – Vienna 1828)

Sinfonia n. 5 in si bemolle maggiore D. 485

Allegro

Andante con moto

Minuetto

Allegro vivace

Durata: 28'

Il 1816 fu un anno particolarmente intenso e felice per Franz Schubert che, nonostante il faticoso e poco amato impiego come maestro di scuola, trovò il tempo per comporre alcuni dei più importanti capolavori della sua produzione musicale, tra i quali, insieme ad alcuni Lieder su testi di Goethe, figurano la *Quarta sinfonia*, completata ad aprile e intitolata *Tragica* dall'amico Schober, il *Rondò per violino ed archi*, una pagina preziosa, più cameristica che orchestrale, che non sfigura accanto alle sue opere più celebrate e per lungo tempo più famose, e la *Quinta sinfonia* terminata il 3 ottobre. Questa *Sinfonia*, che può essere considerata un gioiello riservato a pochi, quella ristretta cerchia di amici per i quali Schubert faceva eseguire in forma privata le sue composizioni, fu eseguita, per la prima volta nell'autunno del 1816 in casa di Otto Harwing, strumentista del Burgtheater, che diresse un'orchestra di dilettanti; la sinfonia, come molte altre opere del compositore austriaco, divenne popolare soltanto dopo molti anni dalla sua morte essendo stata pubblicata a Lipsia dalla casa editrice Breitkopf & Hartel nel 1885.

Nella *Quinta sinfonia* e nel *Rondò*, composto contemporaneamente, Schubert s'ispirò al modello mozartiano, di cui si servì, da una parte, per sottrarsi alla pesante influenza di Beethoven, dall'altra, per rivelare il suo grande amore per le melodie del Salisburghese definite magiche e di cui diede efficaci testi-

monianza in una pagina del suo diario scritta la sera del 13 giugno 1816:

“Questo giorno rimarrà sempre per me uno dei più sereni e più luminosi della mia vita. Come un'eco lontana mi risuonano le magiche melodie di Mozart. Nelle tenebre di questa vita ci mostrano un avvenire sereno e luminoso a cui aneliamo con fede. O Mozart, immortale Mozart, quanti raggi della luce avvenire tu hai dardeggiato nella nostra anima!” Proprio i raggi del genio immortale di Mozart sembrano illuminare questa *Sinfonia*, che per la delicatezza dell'organico, leggero e quasi cameristico per l'assenza dei timpani e delle trombe, si presenta come un vero e proprio omaggio al compositore di Salisburgo.

Vivacità e brillantezza, caratteristiche fondamentali della *Sinfonia*, emergono già nel primo movimento, *Allegro*, in forma-sonata, le cui quattro misure d'introduzione formano un vero e proprio *siparietto*, che si alza grazie ai legni e ai primi violini ai quali è affidato il compito di introdurre con un disegno staccato il primo tema, di carattere gaio e spensierato. Alla spensieratezza del primo tema fa da *pendant* il carattere galante del secondo esposto, con leggerezza, dagli archi. Molto elegante è il secondo movimento, *Andante con moto*, diviso, dal punto di vista formale, in due sezioni e con un primo tema semplice e di carattere popolare, mentre il *Minuetto* è il movimento dove il modello mozartiano appare maggiormente seguito; il tema principale, secondo alcuni commentatori, ricorda, infatti, quello del *Minuetto* della *Sinfonia in sol minore* di Mozart. Caratteristiche più marcatamente schubertiane ha, invece, il *Trio*, nel quale appare un gentile tema di *Ländler*, esposto dai violini. L'ultimo movimento, *Allegro vivace*, si evidenzia nella parte iniziale per una scrittura estremamente frizzante e brillante che ricorda lo stile rossiniano nel primo tema, a cui si contrappone il secondo, cantabile e grazioso.

Riccardo Viagrande

Enrico Dindo direttore/violoncello



Enrico Dindo nasce a Torino da una famiglia di musicisti. Nel 1997 conquista il Primo Premio al Concorso "Rostropovich" di Parigi, da quel momento inizia un'attività da solista che lo porta ad esibirsi in moltissimi paesi, con le orchestre prestigiose, al fianco di importanti direttori tra i quali Riccardo Chailly, Rafael Payaré, Gianandrea Noseda, Myung-Whun Chung, Paavo Järvi, Valery Gergiev, Riccardo Muti e lo stesso Mstislav Rostropovich. E' ospite in numerosi festival prestigiosi e sale da concerto di tutto il mondo e ha partecipato allo Spring Festival di Budapest, alle Settimane Musicali di Stresa, al Festival delle Notti Bianche di San Pietroburgo.

Ospite regolare dell'Orchestra

dell'Accademia di Santa Cecilia, nel 2010 e nel 2013 è stato in tournée con la Leipziger Gewandhaus Orchester, diretta da Riccardo Chailly con concerti a Lipsia, Parigi, Londra e Vienna, ottenendo un notevole successo personale. Tra gli autori che hanno creato musiche a lui dedicate: Giulio Castagnoli, Carlo Boccadoro, Carlo Galante e Roberto Molinelli.

Con la fondazione dell'ensemble I Solisti di Pavia, nel 2001, Enrico Dindo inizia un percorso di avvicinamento alla direzione d'orchestra che lo ha portato a collaborare recentemente con l'Orchestra Giovanile Italiana, con l'Orchestra della Svizzera Italiana, con la Filarmonica della Scala e con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI.

Recentemente è stato riconfermato direttore musicale e principale dell'Orchestra Sinfonica della Radio di Zagabria. Insegna presso il Conservatorio della Svizzera Italiana di Lugano e presso la Pavia Cello Academy ed ai corsi estivi dell'Accademia T. Varga di Sion. Nel 2012 è stato nominato Accademico di Santa Cecilia. Nel 2012 la Chandos ha pubblicato i concerti di Shostakovich, incisi con la Danish National Orchestra, diretta da Gianandrea Noseda, riscuotendo un immediato consenso della critica internazionale.

Enrico Dindo suona un violoncello Pietro Giacomo Rogeri (ex Piatti) del 1717 affidatogli dalla Fondazione Pro Canale.

L'Orchestra

DIRETTORE PRINCIPALE OSPITE
Evgeny Bushkov

**FUNZIONARIO
DIREZIONE ARTISTICA**
Carlo Lauro

**COORDINATORE
DIREZIONE ARTISTICA**
Francesco Di Mauro

VIOLINO DI SPALLA
Lorenzo Rovati *°

VIOLINI PRIMI
Agostino Scarpello **
Antonino Alfano
Maurizio Billeci
Sergio Di Franco
Cristina Enna
Gabriella Federico
Domenico Marco
Fabio Mirabella
Luciano Saladino
Ivana Sparacio
Salvatore Tuzzolino

VIOLINI SECONDI
Sergio Guadagno *°
Francesco D'Aguanno **
Angelo Cumbo
Francesco Graziano
Gabriella Lusi

Giulio Menichelli °
Salvatore Petrotto
Giuseppe Pirrone
Salvatore Pizzurro
Francesca Richichi

VIOLE
Vincenzo Schembri *
Salvatore Giuliano **
Renato Ambrosino
Giuseppe Brunetto
Gaetana Bruschetta
Roberto De Lisi
Ignazio Lo Monaco
Roberto Tusa

VIOLONCELLI
Enrico Corli *°
Francesco Giuliano **
Loris Balbi
Alberto Baldo °
Claudia Gamberini
Giancarlo Tuzzolino °

CONTRABBASSI
Damiano D'Amico *
Vincenzo Li Puma **
Giuseppe D'Amico
Paolo Intorre
Rosario Liberti

FLAUTI
Floriana Franchina *°
Claudio Sardisco

OBOI
Gabriele Palmeri *°
Stefania Tedesco

CLARINETTI
Angelo Cino *
Gregorio Bragioli

FAGOTTI
Laura Costa *°
Massimiliano Galasso

CORNI
Luciano L'Abbate *
Giacchino La Barbera °

TROMBE
Salvatore Magazzù *
Giovanni Guttilla

TIMPANI
Sauro Turchi *

ISPETTORI D'ORCHESTRA
Davide Alfano
Domenico Petruzzello

* Prime Parti / ** Concertini e Seconde Parti / ° Scritturati Aggiunti Stagione

STAGIONE CONCERTISTICA 2019/2020 Politeama Garibaldi

Prossimi appuntamenti



VENERDÌ 21 FEBBRAIO, ore 21,00

SABATO 22 FEBBRAIO, ore 17,30

Alessandro Bonato direttore

Aiman Mussakhajayeva violino

Matteo Diego Scarcella flauto (Premio Crescendo 2019)

Mozart Concerto in sol maggiore KV 313 per flauto e orchestra

Kachaturian Concerto in re minore per violino e orchestra

Schubert Sinfonia n.4 in do minore D.417 "Tragica"



VENERDÌ 28 FEBBRAIO, ore 21,00

SABATO 29 FEBBRAIO, ore 17,30

Giordano Bellincampi direttore

Leonardo Colafelice pianoforte

Mendelssohn La Grotta di Fingal, ouverture

Prokof'ev Concerto n. 3 in do maggiore op.26 per pianoforte e orchestra

Beethoven Sinfonia n. 2 in re maggiore op.36



VENERDÌ 6 MARZO, ore 21,00

SABATO 7 MARZO, ore 17,30

Enrico Bronzi direttore / violoncello

Cascioli Concerto per violoncello e archi (prima esecuzione assoluta)

Haydn Concerto n.2 in re maggiore per violoncello e orchestra

Prokof'ev Sinfonia n.3 in do minore op. 44

Orchestra Sinfonica Siciliana

FONDAZIONE ORCHESTRA SINFONICA SICILIANA

Consiglio di Amministrazione

Maria Elena Volpes, *Presidente*

Marco Intravaia, *Vice Presidente*

Sonia Giacalone

Giulio Pirrotta

Revisori dei Conti

Mario Sciumé *Presidente*

Bernardo Campo

Lorenzo Mira

Sovrintendente

Antonino Marcellino



INFO: Botteghino Politeama Garibaldi

Tel 091 6072532/533 • biglietteria@orchestrasinfonicasiciliana.it

www.orchestrasinfonicasiciliana